

## Rauschenberg disegna le tazzine per Illy

Una insolita partnership è stata annunciata martedì a New York da Andrea e Francesco Illy, alla presenza del pittore texano Robert Rauschenberg. Rauschenberg ha disegnato per la Illy Espresso una edizione limitata di tazzine da caffè con le mappe delle grandi città del mondo disegnate sulle tazze e i loro piattini. 240 ristoranti americani di gran livello, tra i quali Le Cirque, Four Seasons e Chanterelle a New York, e Rubicon a San Francisco, si sono impegnati a usare per almeno sei mesi le tazzine di Rauschenberg in una edizione separata. In cambio, la Illy farà una donazione alla Fondazione creata dal pittore texano, Change Inc., e dedicata ad aiutare gli artisti in difficoltà. «Bisogna dimostrare di essere degli artisti seri - ci ha detto Rauschenberg - che si trovano in una situazione di emergenza. Non usiamo criteri estetici per assegnare le somme, perché quello che oggi è un pittore mediocre magari domani sarà un Picasso».

La maggior parte delle richieste, circa l'80%, viene da artisti che non hanno l'assistenza sanitaria, un problema molto forte negli Stati Uniti per tutti i lavoratori indipendenti. Ma la Fondazione aiuta artisti in tutto il mondo, per un totale, dalla sua nascita, di 1500 persone. Rauschenberg, che è più noto al pubblico per il suo uso di mezzi espressivi diversi, con la combinazione di tele, tessuti e oggetti, è attualmente il protagonista di una retrospettiva al museo Guggenheim a New York. Poco più che settantenne, continua ad essere molto attivo, dal primo happening con John Cage nel 1948, nella collaborazione con il teatro e la danza. Ma una gran parte del suo lavoro è dedicata anche alla produzione di poster e cartelloni pubblicitari su temi politici e sociali di interesse generale, dall'ambiente ai problemi della popolazione. E i problemi degli artisti continuano a restare al centro del suo attivismo filantropico. «Mi sono trovato in condizioni di bisogno - ci ha detto - e non appena ho potuto farlo ho deciso di aiutare quelli come me, che non ancora avevano avuto successo. Di questi tanti sono diventati star».

Si è chiusa a New York una contestata esposizione dedicata al pittore austriaco

## Una mostra per Egon Schiele e scoppia la guerra delle tele

Centocinquanta pezzi della Leopold Foundation sono in partenza per la Spagna, ma due persone s'oppongono: ebrei, sostengono che due dei quadri esposti sono stati loro sottratti dai nazisti.



Un dipinto di Egon Schiele

NEW YORK. È quasi una storia di famiglia. Ronald Lauder è il presidente della commissione che si occupa di recuperare l'arte rubata dai nazisti agli ebrei per l'organizzazione World Jewish Congress. Ma è anche il presidente del Museo d'Arte Moderna a New York, che ha appena chiuso un'eccezionale mostra del pittore austriaco Egon Schiele, 150 pezzi della Leopold Foundation. Tra questi figura un *Ritratto di Wally*, oggi valutato a 2 milioni di dollari, i cui proprietari originali prima della guerra sono ebrei austriaci che ne stanno disputando l'appartenenza. *La città morta*, un altro quadro della stupenda collezione del dottor Leopold, in partenza proprio in questi giorni per Barcellona, pone dei problemi di proprietà analoghi. Ma il museo si è dimostrato estremamente riluttante a prendere una posizione al riguardo, e si è rifiutato di assecondare la richiesta degli eredi di trattenere i quadri in questione fino a quando non si chiarisca la situazione. L'American Jewish Congress, un'altra lobby ebraica influente, ha deciso ieri di intervenire per svolgere un ruolo di mediazione in un'escalation nella quale gli eredi vogliono coinvolgere anche il dipartimento di stato.

La Leopold Foundation è la collezione di Rudolf Leopold, un oftalmologo viennese che un

paio di anni fa l'ha venduta al governo austriaco. Include 250 quadri di Egon Schiele, il pittore morto giovanissimo nel 1918 a soli 28 anni, che ha lasciato dietro di sé una ricca produzione di disegni e tele. Un collezionista avido e appassionato di autori austriaci anche quando non godevano ancora del riconoscimento internazionale arrivato più tardi per star come Schiele e Klimt, ha raccolto più di 5400 opere. Il dottor Leopold è stato accusato dagli eredi di due galleristi ebrei, Lea Bondi Jaray e Fritz Gruenbaum, di essersi impossessato dei due quadri in modo poco chiaro. La Jaray, proprietaria del *Ritratto di Wally*, modella e compagna di Schiele prima del suo matrimonio con Edith, fu «persuasa» a liberarsi del quadro nel 1937 da un gallerista nazista per pochi soldi, proprio alla vigilia della sua fuga a Londra.

Quando nel 1947 la donna venne a sapere che il quadro si trovava nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna del Belvedere, dove furono portate tutte le opere d'arte confiscate ai criminali di guerra, chiese al noto e stimato collezionista dottor Leopold di indagare ed eventualmente aiutarla a recuperare la sua proprietà. Leopold fece le sue ricerche, incoraggiato dalla promessa della Jaray di trovarli

altri quadri di Schiele. Ma una volta al Belvedere, decise anche di comprare il *Ritratto di Wally* per la sua collezione. La sua versione ufficiale fu che il quadro era passato al Belvedere legalmente, tramite la proprietà di Heinrich Rieger, un altro gallerista ebreo viennese morto a Terezienstadt, insieme a *Il cardinale e la suora* e *Gli amanti*. Quindi era stato legalmente acquistato da lui stesso. Esistono innumerevoli prove dei disperati tentativi della Jaray di rientrare in possesso del quadro, incluso un carteggio con Otto Kallir, altro profugo viennese proprietario a New York della Galerie St. Etienne ed esperto di Schiele, che le promise di aiutarla a determinare la proprietà del disegno. Il catalogo ragionato di Schiele pubblicato da Kallir nel 1966 non cita Rieger come proprietario della «Wally».

L'altra storia riguarda un altro quadro, uno dei paesaggi per i quali Schiele è meno noto, di proprietà originariamente di Fritz Gruenbaum, morto a Dachau nel 1940. *La città morta*, una tela del 1911, è passata a una galleria di Berna durante la guerra e poi alla Galerie St. Etienne di New York, quindi al dottor Leopold. Ma non è chiaro come sia stata acquistata originariamente da Gruenbaum. Gli eredi, tra i quali Rita Reif,

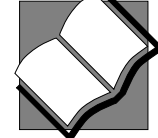
una critica d'arte del New York Times, sostengono che i nazisti sequestrarono *La città morta* con altri quadri nella sua galleria viennese, dopo il suo arresto e deportazione. La collezione Leopold dovrebbe lasciare oggi New York, secondo gli accordi tra il governo austriaco e il museo di Arte Moderna, e il museo è deciso a rispettarli. Gli eredi della Jaray e di Gruenbaum sono restii a rivolgersi al tribunale per risolvere la controversia, e invece ne hanno fatto una questione politica. Hanno perfino chiesto l'intervento del dipartimento di stato, in particolare del sottosegretario per gli affari economici Stuart Eizenstat, perché chieda alla Foundation o al governo austriaco di stabilire una specie di cauzione per i due quadri pari al loro valore: un modo creativo per assicurare che i due quadri tornino negli Stati Uniti dopo la mostra di Barcellona. Il Museo ha sentito tutte le parti, le famiglie, il World Jewish Congress, e la Leopold Foundation. Ma ha scelto la posizione più sicura dal punto di vista legale e la collezione è sulla via della Spagna. Ci sono leggi federali e statali negli Stati Uniti che impediscono la confisca di opere d'arte. Altrimenti come si sosterebbe la pratica degli scambi culturali?

Anna Di Lello

Ristampata nella Bur con testo a fronte

## Ritorna la Farsaglia di Lucano: le gesta di Cesare in un latino contorto e malinconico

«Eccelsa fra i capolavori «di pessimo gusto», la *Farsaglia* di Lucano ha spesso scompigliato le rispettabili certezze estetiche di critici e lettori. Tra gli antichi si dubitava se considerarla poesia o (lo pensavano in molti) una specie d'orazione in versi, magari anche molto efficace ma «bellissima» proprio no: le manca del tutto la composta geometria dell'*Enchiridion*, per non dire la dignità epica indiscutibile di una materia antica e nobile. E poi, se Ovidio aveva portato quasi al limite di rottura le convenzioni narrative e stilistiche del latino «aureo», Lucano si crogiolava in arditezze impensabili: con lui - nelle parole di un ammiratore prevedibile, Des Esseintes, l'eroe del romanzo di Huysmans *A rebours* - il latino finalmente «si liberava delle sue pastoie, diventava meno mortificato, più cesellato». Ma neppure a Des Esseintes riusciva di ignorare, sotto quei versi «smaltati e ingioiellati», il «vuoto del pensiero».



**Farsaglia di Lucano**  
Biblioteca universale Rizzoli  
pagine 680  
lire 19.500

«L'ampollosità». Tra i moderni, chi meglio ha saputo andare oltre queste opposizioni superficiali per rendere onore al genio di Lucano è, non a caso, Charles Baudelaire, il *maudit* che sa individuare nel predecessore una combinazione unica di qualità altissime, una natura «scintillante» ma insieme «melanconica, lacerante, stoica».

La *Farsaglia* (che ora torna nella Bur, in un'edizione con testo a fronte e traduzione in versi a cura di Luca Canali) è davvero melanconica e lacerante in misura superiore a qualunque altro esempio dell'*epos* romano, e condivide con le tragedie di Seneca il primato assoluto nella rappresentazione del male incarnato nella storia e nel mito. Il peccato originale di Roma è il fratricidio, un delitto che sanziona la nascita della città e ne accompagna la storia tormentata in una fitta sequenza di guerre intestine. La più fosca di queste segna la grande trasformazione della repubblica in principato, scandita in due fasi che registrano prima la vittoria di Cesare contro Pompeo, e, dopo le idi di marzo, quella di Ottaviano (poi Augusto) contro Marco Antonio. Le gesta di Cesare sono al centro di un poema che meglio di ogni altro sa esprimere lo spirito di un secolo, il primo dell'era comune, che ha dovuto abbandonare ogni certezza politica e filosofica, e per il quale la maledizione del fratricidio si ripresenta con forza ossessiva.

Che si preferisca chiamarlo *Guerra civile* o *Farsaglia* (a Farsaglia

lo, in Grecia, Cesare aveva conseguito una vittoria), il poema di Lucano è il monumento di una nuova scrittura che alla sublimità equilibrata dell'*epica* virgiliana può solo guardare con un rimpianto presto lievitato in rabbia iconoclasta, con la consapevolezza che Virgilio (già ricco, peraltro, di tensioni e linee di frattura) si sforzava comunque di esprimere forme di conoscenza e di rappresentazione ormai perdute per sempre. Il fascino duraturo di Lucano sta proprio in questo anticlassicismo doloroso, che non è opzione di stile, ma necessità imposta da un reale frammentato e inconoscibile, che solo una scrittura contorta e scomposta può approssimare.

Narrare il Caos è difficile. Lucano ci riesce con una tecnica narrativa che continua a stupire, frammentando ogni personaggio e ogni azione in una serie di immagini polidriche, che da un lato moltiplicano le visuali, ma insieme ne denunciano l'irrimediabile parzialità. Neppure Cesare riesce a essere il protagonista di un poema che pure ne dovrebbe narrare le gesta vittoriose. Un protagonista presuppone una struttura organica, una trama fortemente orientata verso una conclusione. Lenta e digressiva, la *Farsaglia* è invece prigioniera di una contraddizione non sanabile tra l'esplicito rimpianto per l'antica repubblica scomparsa, e il fascino di un antieroe, Cesare, che in fondo incarna proprio quelle aspirazioni di novità e arditezza di cui Lucano è inventore brillante.

Stretta in questa tensione, in quella non meno feconda tra un impianto filosofico di tradizione stoica e una visione del mondo assai poco provvidenziale, la *Farsaglia* può opporre al trionfo del male (di Cesare), solo una serie di dilazioni, digressioni e pause. L'incompletezza quasi certa del poema segnala questa esitazione, ma dichiara soprattutto l'impossibilità oggettiva di affidare a forme chiuse il magma repellente della storia recente, di poter scrivere la parola «fine» a una tragedia della cui ripetibilità si è cupamente certi. Nipote di Seneca, Lucano muore insieme allo zio filosofo per ordine di Nerone, scampato a una congiura di ispirazione aristocratica. Lucano ha da poco compiuto trent'anni. Il suo poema non riesce a darsi una fine, ma per Nerone-Cesare è facile decretare la fine del poeta.

Alessandro Schiesaro

**IL CANTO DI NAPOLI**

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,  
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Dicitencello a 'sta cumpagna vostra  
Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia  
Dicitencello vate  
Ca nun m' 'a scordo majje  
**Roberto Murolo & Analia Rodrigues**  
Scinne cu' mme 'nfunno 'o mare a truvà  
chello ca 'nun tenimmo cca!  
**Enzo Gragnaniello**  
Chesta città è comm' a na sirena  
a voce doce piglia e t'n catena  
**Capone**  
Ca tu 'o chiamme Ciccio o Nuono,  
ca tu 'o chiamme Peppe o Giro,  
chillo 'o fatto è niro niro,  
niro niro comm' a che!  
**Peppe Barra**



IL SECONDO CD  
IN EDICOLA  
A L.16.000